

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lelolivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camolin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Lizo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d' Italia e per l' Estero franco al con- fine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

GIOVEDÌ

ROMA 8 GIUGNO

Ecco la versione dell' Enciclica mandata dal S. Padre ai Vescovi ed ai Censori ecclesiastici dello Stato Pontificio, ed alla quale appella nel paragrafo 28 della Legge sulla stampa repressiva.

Venerabili Fratelli, amati figli.

Salute ed Apostolica Benedizione.

Nella X sessione del V. Concilio Lateranense, e nell' ultima delle regole dell' Indice, che furono scritte dai Padri deputati dal Tridentino Concilio, e da Pio IV. nostro predecessore di gloriosa memoria furono approvate, ed eziandio per successivi decreti di altri Romani Pontefici è vietato a persona il divulgare libri e scritti, se prima non siano stati esaminati ed approvati dall' ecclesiastica autorità. Ora poi il desiderio di scrivere e leggere, e l'abbondanza dei libri, e specialmente dei giornali si viene tuttodì accrescendo per guisa, che ai Censori Ecclesiastici si è omai reso difficilissimo l' esaminarli tutti con quella maturità che richiedesi: ed ancora si è aperta più larga via ad usar frodi a coloro, che si sforzano spargere empie dottrine, che recano danno alla religione ed alle cose civili, col mezzo di carte e libretti clandestinamente stampati, la malvagità dei quali reca maggiore offesa e scandalo ai Fedeli, perchè avvisano esser quelli esaminati a tenore dei Canonici vigenti, ed approvati legittimamente. Queste cose togliendo Noi a seria considerazione, ascoltato il parere di alcuni Venerabili Fratelli Nostri Cardinali di S. R. C. ed avendo innanzi agli occhi il decreto della Sess. IV. del Concilio Tridentino, ove leggonsi alcune particolari sanzioni intorno allo stampare ed al divulgare libri che trattino di cose sacre, abbiamo stabilito mitigare in parte le regole sopra dette, sì che i Censori ecclesiastici possano adempiere al loro obbligo, ristretto che sia a più angusti confini, e non accada quindi innanzi che possa credersi sia stato approvato da un loro giudizio ciò che in parte almeno fu con frode sottratto alla loro censura, ovvero dai medesimi non potè con diligenza venire esaminato. Pertanto di moto proprio, e per l' Apostolica Nostra Autorità modificando e dichiarando il Decreto del Concilio Lateranense, e le altre sanzioni ricordate di sopra, decretiamo e permettiamo, che in seguito, e finchè da questa Sede Apostolica non si stabilisca altrimenti, i Censori Ecclesiastici che sono nei luoghi soggetti al Nostro temporale dominio, abbiano solamente cura di quello riguarda le Divine Scritture, la Sacra Teologia, la Storia Ecclesiastica, il Diritto Canonico, la Teologia Naturale, l' Etica, e quanto altro ha rapporto con scienze di tal fatta religiose e morali, e generalmente di tutto che ha special riguardo alla

Religione, ed all' onestà dei costumi. A seconda di ciò decretiamo e permettiamo che non possa stamparsi senza la preventiva Censura Ecclesiastica quella sola specie di giornali, o di opere, che, come dicemmo, siano di argomento morale o religioso: nelle altre specie poi, solo quegli articoli che trattino un tale argomento, ovvero tocchino da vicino la causa stessa della Religione, o della onestà dei costumi. Ma però col pretesto di questo Nostro permesso non sarà giammai lecito a persona pubblicare nuovamente, ovvero stampare voltati in altra lingua quei libri e scritti, che siano stati condannati e proibiti da precedenti decreti dell' autorità Ecclesiastica, ovvero in seguito lo saranno. Se poi qualcuno stampare o divulgherà di nuovo tal fatta di libri o scritti, od in quelli che per queste nostre lettere non sono permessi avrà violate le sopradette sanzioni dei Canonici e di questa Santa Sede, sarà ancora per l' avvenire soggetto a quelle pene e censure, che furono stabilite nelle precedenti sanzioni Imperocchè Noi vogliamo che esse rimangano valide in tutto ciò che per Noi non fu alle medesime derogato, anzi con l' Apostolica Nostra Autorità nuovamente le rinvigoriamo. Confermiamo ancora in guisa speciale la multa pecuniaria inflitta dal ricordato Decreto del Concilio Lateranense V. la quale tuttavia mitigiamo, sì che non ecceda in qualunque caso la somma di scudi cento dell' odierna moneta romana: e questa vogliamo sia erogata in usi pii secondo il prudente arbitrio di ciascun Vescovo.

Queste cose, o Ven. Fratelli, ed amati figliuoli, abbiamo creduto buono in tal condizione di tempi stabilire intorno alla stampa dei fogli e dei libri. Intanto non cessiamo di pregare istantemente il Dio delle misericordie ed il Padre dei lumi, perchè a Voi e a noi sia sempre propizio nell' abbondanza della grazia, e benedica a quelle premure onde ci studiamo tutelare la causa della Religione e dei buoni costumi, e da questi allontanare pericoli più gravi. Ed a Voi con effusione di cuore impartiamo l' apostolica Benedizione, pegno del nostro affettuosissimo amore.

Dato a Roma presso S. Maria Maggiore il dì 2 giugno 1848 anno secondo del Nostro Pontificato.

PIVS PP. IX.

COMITATO DI GUERRA

Il Comitato di guerra ha ricevuto questa mane lettera di Padova, in data del 4 dal suo Commissario. Assicura, che quelle Autorità tanto Civili che Militari promettono cooperare perchè sia attivata sollecitamente la regolare ed esatta corrispondenza fra l' armata Pontificia e questa città, oltre a fornire di continuo e con prestezza tutte le notizie del giorno — Annunzia in essa, che la dimane si sarebbe recato al Campo di Durando a Vicenza, e viemmeglio allacciare e coordinare i mezzi a degnamente eseguire la missione datagli dal Comitato.

Onde quegli ha fiducia, di render fra non molto paga, de' suoi bollettini ufficiali, la giusta e lodata brama del pubblico, e massime di quelle famiglie, dal cui seno sono partiti que' prodi, i quali a prezzo delle proprie vite difendono la indipendenza italiana — Frattanto, benchè siagli pervenuto pel Commissario suddetto un bollettino di un piccolo scontro e di quasi niuna importanza, pure ama di pubblicarlo, sendosi fatto legge di nulla tacere, intorno ai fatti, che gli son dati a notizia, e che riguardano la guerra.

BOLLETTINO.

Il Messo spedito dal Comitato di Mestre, partendo la mattina del 3 Giugno 1848, si direbbe per Favaro, Dese, e Gajo alle Tre Pallade.

Incontrò in quel sito il Capo Battaglione Pio colla Legione degli esuli italiani, i quali attaccarono i Tedeschi che esser potevano 250 circa. Alla fazione presero parte anche i Crociati Veneziani.

Il fuoco di moschetteria durò per alcune ore, ed alla partenza del Messo la Legione degli esuli italiani contava due morti, e quattro feriti.

Dei Tedeschi erano sette i morti, e sette i prigionieri per quanto il Messo ha potuto vedere, ma siccome il combattimento continuava, ed i nemici erano dai nostri inseguiti, e bersagliati per quei terreni paludosi, e per quelle risaje, così si calcola che pochi potranno salvarsi.

Il Messo merita piena fede, e nella sua credenziale riportò anche un rescritto del Comandante Pio.

Roma 8 Giugno 1848.

Il Comitato di Guerra ebbe, già da qualche tempo, informazione, che i volontari romani difettassero di camicie. Studiando perciò i modi da provvederle, stimò che niuno sarebbe stato mai per riuscirne tanto efficace, quanto affidarne l' incarico allo zelo di alcune Signore, le quali per sentimenti alti di nazionalità, e per santo amore di patria, non meno che per costumi di gentilezza, grandemente distinguonsi.

Il Comitato non s' ingannò. Le care e virtuose donne accolsero lietamente l' ufficio, e, rinnovando, può dirsi l' esempio delle Romane antiche, si tennero fortunate di potere in alcun modo aiutare in Roma, e nella sacra tranquillità delle proprie case la gloriosa guerra, che i nostri predi combattono, a prezzo di sangue, nelle pianure Lombarde. Cercarono con ogni studio, ed ebbero dal patriottismo non meno de' cittadini, che di altre Signore molte camicie, e molte ne cucirono di loro mano. Elle stesse; tanto, che sebbene non abbiano ancora la pietosa opera dismessa, ne arrecaron finora al Comitato 2370.

Ora il Comitato le ha spedite all' armata al suo Commissario, disponendo che ne faccia la dispensazione ai volontari, secondo il bisogno. Egli stesso, e che renda lor manifesto l' onorato nome di quelle che han dato in

quest'opra tanto bello esempio di patriottismo, e di utile affetto alla Italia.

E perchè fossero rimeritate di lode e riconoscenza, anche là, dove non si combatte, ma ai combattitori si provvede e si applaude, il Comitato deliberò, far noti anche ne' giornali i lor nomi, insieme ai risultamenti della loro sollecitudine.

Nomi delle Signore	Numero delle camicie
Virginia Castellani	132
Carolina Castellani	
Giovanina Lezzani	314
Emma Gaggiotti	439
Principessa Orsini	149
Principessa Altieri di Viano	695
Anna Galletti	194
Duchessa Anna Torlonia	162
Principessa Giacinta Massimo	113
Enrichetta Canevari	114
Virginia Cecchi Camuccini	34
Totale	
2346	

I nomi poi delle Signore, o Signori, che per mezzo delle soprallodate, o di per se, recarono, o saranno per recare camicie, o altri oggetti in pro della guerra, il Comitato, li appaleserà all'affezione e riconoscenza del pubblico con nota distinta ed apposta.

Roma 8 Giugno 1848.

Per incarico del Comitato Il Segretario
BIAGIO PLACIDI

Leggiamo nella Gazzetta di Roma di ieri:

In occasione della recente Dieta straordinaria in Berna si fece alla medesima, per proposizione di un protestante, la strana proposta di non più ammettersi nella Svizzera il Nunzio della S. Sede, ma invece un Rappresentante secolare. Ci è grato però far conoscere, che tale proposizione non ebbe nella Dieta verun successo; imperocchè contro due soli voti e mezzo ad essa favorevoli l'Assemblea si pronunziò negativamente. La qual decisione, siccome prevedevasi, fu di molta consolazione ai buoni Cattolici della Svizzera.

Leggiamo nel Giornale Ufficiale delle due Sicilie del 5 andante:

Sollecitato vivamente da tutte le Autorità civili e giudiziarie delle tre Calabrie, il real Governo ha fatto partire nella scorsa notte quattro battaglioni, forti di tremila uomini, per quelle contrade, sotto la dipendenza del Maresciallo Palma, già residente in Reggio. Lo scopo unico di questa spedizione di truppe è quello di proteggere la tranquillità di quelle popolazioni, e sostenere al tutto inviolata la Costituzione del 10 febbrajo, che un picciol brano di audaci tende a sovvertire in danno di tutti per soddisfare a malvage passioni. Ordini precisi sono stati dati a un tempo che siffatte truppe non debbano inceppare in nulla le Autorità pubbliche d'ogni specie nell'esercizio libero ed indipendente delle ordinarie loro funzioni.

Noi avevamo esitato grandemente nel riprodurre quella parte della nostra corrispondenza di Bologna, che si riferiva a Giuseppe Mazzini, e la strana idea di alcuni di quella città, che tenevano della ripetizione dei fatti di Milano. La fede storica però non permetteva di mutilare la lettera del nostro corrispondente, riprodotta nel giornale di ieri, quantunque si avesse da noi piena convinzione, che il Mazzini non fosse in Bologna per le ragioni accennate nel nostro Num. 67 e ch'egli sia pienamente incolpevole in quanto avvenne a Milano.

Ora godiamo che lo stesso corrispondente ci scriva in data del 5 che « l'adunanza nel piazzale di S. Domenico non ebbe luogo, perchè era priva di fondamento la voce, che Mazzini fosse qui, e tanto meno che avesse parte in qualche tentativo repubblicano. »

Dalla stessa corrispondenza ricaviamo la notizia, che « a Bologna si aspetta a momenti la Legione Italiana di Montevideo comandata dal prode Garibaldi. »

Il Generale Ferrari è in Roma. Varie e contraddittorie sono le cause che si assegnano al suo ritorno — Noi credendoci bene informati in proposito possiamo con tutta sicurezza smentire la voce diffusa che fosse questo motivato dal difetto di danaro in cui si trovava la cassa del corpo di armata affidatogli.

Il numero dei Deputati attualmente presenti in Roma è fin qui di 54. Domani le due Camere legislative terranno le prime loro sedute.

Il Ministro dell'Interno nella Camera dei Deputati, e quello degli affari esteri secolari nella Camera dell'alto Consiglio esporranno quelle dichiarazioni cui accennava nell'apertura il Cardinale Delegato di Sua Santità.

AVVISO

Per esser sicuri del ricapito delle lettere ai militi dell'esercito pontificio negli Stati Veneti è necessario mettere nella soprascritta la *legione* (o il *Reggimento*), il *battaglione*, e la *Compagnia* alla quale appartengono. Quindi il seguente indirizzo: **PADOVA PER DOVE SI TROVA.**

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

SENIGALLIA 5 Giugno

Le truppe napoletane sono jeri transitate per questa nostra città, e sebbene vi fosse moltissimo malumore, pure tutto procedette senza disordine. Teniamo per fermo che coteste truppe prima che giungano al confine napoletano saranno quasi del tutto disciolte, mentre da Ferrara a Pesaro si conta una diserzione di oltre 600. Qui, e questo è un fatto, è rimasto nascosto quasi un intero concerto e moltissimi soldati che già si arrolano per partire pel campo assieme a questa nostra terza legione.

TREVISO 3 Giugno

Un laico Cappuccino, Stefano Vacca, di bel aspetto e dotato di molta facondia era da parecchi giorni in questa Città. Egli ne percorreva le vie armato di un *Trombone* e con discorsi caldi e animati affettando uno speciale entusiasmo per l'indipendenza d'Italia era giunto ad accattivarsi l'animo della più generosa gioventù. La notte del 1. giugno per ordine del Governo Provvisorio di Venezia fu eseguito d'improvviso l'arresto del Frate. Il suo *Trombone* cambiato in *botte aux lettres* conteneva parte di una corrispondenza attivamente da lui mantenuta cogli Austriaci. — Il traditore bene assicurato fu subito tradotto a Venezia.

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA, 3 Giugno

I Deputati spediti a Ravenna tornarono questa notte, ed assicurano che quella parte delle truppe di Napoli che fa ritorno al Regno, prenderà la via di Jesi, Macerata, Porto, Civita nuova, evitando così di passare per Ancona.

Ieri mattina giunse in questo porto il brigantino *S. Spiridione* con bandiera jonica, noleggiato in Venezia per qui condurre i sedici pezzi di cannone e i due mortai da bomba che la Repubblica Veneta donava alla nostra città. Eransi già recati a Venezia all'effetto di ricevere il fratellievole dono i signori Conte Ferdinando Cresci, Luigi Cuzoles e Pietro Veroli, membri del nostro Comitato di guerra.

BOLOGNA, 5 Giugno

Sull'albeggiare di ieri partiva da Bologna per Ferrara l'ultimo Battaglione dei Volontari napoletani, che qui aveva tenuto da alcuni giorni sua stanza. Esso è composto di individui pieni in cuore di vero Italiano sentire. — Essi passeranno veramente il Po.

— Sua Ecc. il signor Generale Guglielmo Pepe, già nominato a Comandante in Capo del corpo di spedizione napoletano, lasciò ieri Bologna, dirigendosi a Ferrara dove, a titolo di onore, fu accompagnato da diversi Ufficiali della nostra Guardia Civica.

FERRARA, 30 Maggio

In questo momento, ore 11 pom. la popolazione percorre le vie della città strascinando l'arma del re di Napoli per andarla a bruciare alla piazza di S. Paolo, luogo ove stanza alla circostanza la ghigliottina.

Quartier Generale dell'Armata Toscana a Montechiaro li 2 Giugno 1848.

A Sua Eccellenza il Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento della Guerra.

In questo momento soltanto ricevo qualche più osteso ragguaglio dell'onorevole fatto d'armi sostenuto dalla Colonna comandata dal Tenente Colonnello Giovannetti a Montanara il dì 29 maggio prossimo passato. Risulta da questo che il fuoco durò 6 ore contro le file: un accanito combattimento avendo notabilmente diminuito i nostri ranghi incalzati da una forza sempre superiore e crescente, fu necessità ritirarsi.

Mentre la Colonna marciava sostenuta da un vivo fuoco d'Artiglieria, fu circondata da tutti i lati del Campo e sebbene si tentasse ogni sforzo combattendo valorosamente, l'impresa riuscì inutile e fu forza abbandonare i Cannoni, e passando il resto della già di-

munita Colonna in mezzo al fuoco del nemico giunse a stento a Marcaria.

La truppa di Linea passò l'Oglio ed è rimasta a S. Martino. Finalmente il Tenente Colonnello Giovannetti si portò col resto della sua Colonna a Bozzolo unitamente all'ambulanza ed ai feriti che si son potuti salvare, ove sta riunendo la di lui Colonna in gran parte sbandata. La moltitudine dei nostri prigionieri è da attribuirsi allo scompiglio prodotto dal fuoco dei nemici che simulando di essere dei nostri sorprese la truppa mentre faceva regolarmente la sua ritirata verso le Grazie. Fra i prigionieri si crede che sianvi compresi il Tenente Colonnello Pescetti ed il Maggior Baldini di Linea, e fra quelli appartenenti ai Battaglioni Civici si suppone rimasti prigionieri Facduelle, Saracini, e Del Rosso che tentarono di fortificarsi in una casa.

Io ho preso posizione in questi luoghi in attesa di ulteriori disposizioni per parte di S. M. il Re e del Tenente Generale Bava.

Ventiquattro disertori italiani, al servizio Austriaco, si sono ieri costituiti e gli ho tosto inviati a Brescia.

Ho il pregio di confermarvi con rispettoso ossequio
Dev. Obb. Servitore GENERAL DE LAUGIER.

S. MARTINO DELL'ARGINE, 1 Giugno

Gli Austriaci riguardando alla poca forza Toscana e Napoletana, posta alla difesa della lunghissima linea del campo dalle Grazie a S. Silvestro, cioè della forza di soli seimila uomini con otto pezzi di artiglieria, ed un 50 dragoni, pensavano che l'attacco contemporaneo su tutti i punti avrebbe in brevissimo tempo dispersi i nostri, dopo di che il corpo arrivato la notte avanti da Verona sarebbesi a marcia forzata spinto a Goito per attaccare quel passo sul Mincio di concerto con l'altro corpo che per la via di Villafranca muoveva verso la sinistra del fiume. Allora era facile impossessarsi delle due sponde, soccorrere Peschiera, e fors'anche costringere i Piemontesi a levarne il blocco prima che l'armata fosse in tempo di accorrere da Somma Campagna, e dagli altri posti ove è stanziata. La mattina del 29 l'intero presidio di Mantova con 25 pezzi di artiglieria e con poca porzione della truppa arrivata da Verona mosse contro il campo Toscano e Napoletano, e fu qui propriamente che andarono falliti i calcoli degli Austriaci, perchè invece della debole resistenza che si attendevano, trovarono una truppa di prodi, i quali senza scoraggiarsi all'aspetto di forze tanto superiori si misero a combattere accanitamente e vi durarono per sei ore continue, ributtando tre volte dai trinceramenti gli Austriaci e seminando dei loro cadaveri le campagne.

Una sì lunga difesa fece perdere agli Austriaci la giornata del 29 fissata per muovere a Goito, e frattanto diede campo all'armata Sarda non solo di giungere in soccorso di quel posto minacciato, ma di battere separatamente il corpo che avanzava sulla sinistra del Mincio, ignaro che i suoi non sarebbero giunti al momento concertato sul lato destro. Infatti dopo che i Toscani e Napoletani dovettero piegare in ritirata, il corpo grosso degli Austriaci sorti da Mantova nelle ore pomeridiane, ma non arrivò prima di sera che alle Grazie, nel campo lasciato dai nostri. La mossa poi tentata inutilmente sopra Goito il giorno 30, costò ad essi gravissime perdite, poichè incontrati un miglio distante da Goito da un picciol corpo Toscano, che al loro comparire finse di darsi alla fuga, gli Austriaci nell'inseguirlo, quando giunsero al Ponte della Traccagna, si trovarono in mezzo a 12 pezzi d'artiglieria Piemontese, che fulminandoli ad un tratto colla mitraglia, ne menarono orrenda strage, senza che potessero salvarsi i pochi che potevano fuggire, i quali venivano colti dai bravi bersaglieri Piemontesi che stavano appiattati appositamente lungo le vigne e i campi di frumento.

Vuolsi che gli Austriaci in quel solo scontro perdessero 4000 uomini; e sebbene fra il resto dei loro, e la linea Piemontese s'impegnasse un combattimento molto vivo, dovettero retrocedere e rinunciare alla speranza dell'attacco di Goito. Questi fatti gloriosi hanno forse contribuito a precipitare la caduta di Peschiera che sapevasi già ridotta agli estremi; e se, come sperasi, l'Esercito Piemontese potrà impedire che il grosso degli Austriaci rientri a Verona, vi sarebbe lusinga che anche la resa di Mantova non si ritarderebbe molto, mentre allora il blocco potrebbe essere ristretto; e nella stagione estiva che si approssima, gran parte dei soldati invece d'essere atta all'armi dovrebbe ingombrare gli Spedali e si consumerebbe per le febbri periculosissime d'estate nell'aria di Mantova.

Da questo racconto nudo ma esatto dell'accaduto, ciascuno vedrà quali eminenti servigi abbiano reso alla santa causa della Patria Italiana i Toscani e Napolitani, malgrado lo scarso numero specialmente degli ultimi.

VENEZIA, 4 Giugno.

Gli austriaci avevano occupate, con un forte colpo di croati, le Porte grandi delle Sile. Jeri il bravo Colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini. Tre piroghe comandate dal maggiore Belli e da due Capitani Chiozzi e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il Canal delle Dolci, fino alle Porte grandi. Alle 3 e mezzo pom. le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi. Gli austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena 4 colpi di cannone per non cogliere in uno i nostri combattenti ed i nemici.

La fuga degli austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri gli inseguirono fino a notte avanzata. Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti. Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi. Circa 200 bovi, qua e là dagli austriaci predati, furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati.

Il Segr. gen. Zennari.

— Pervennero al Comitato di guerra rapporti ufficiali sulla condizione delle due fortezze di Palmanova e di Osoppo. Ambidue resistono vigorosamente. I loro Comandanti molestavano talora l'inimico facendo delle sortite. Hanno munizioni e viveri bastanti a tenersi a lungo in possesso di quei forti, e i loro soldati non sono indeboliti nello spirito della nostra causa, ma ogni dì più se ne infervorano; n'è prova una risposta che il Tenente Colonnello Licurgo Zannini, Comandante il forte di Osoppo, dava alla lettera del Maggiore austriaco Giuseppe Tomaselli, Comandante il blocco di quel forte, colla quale ricusa con nobile orgoglio di accogliere la proposta fattagli di resa del forte che dice voler difendere fino all'ultimo sangue.

VICENZA, 2 Giugno.

Una staffetta qui venuta stanotte portò lettera dal Comitato di Castelfranco che riferisce aver gli Austriaci mosso sopra il Cadore ed Agordo. Questi bravi nostri confratelli lasciati inoltrare buon tratto, fecero saltare un pezzo di montagna già minato, e parte vittima e parte sgominato il nemico non poté più oltre avanzarsi, e retrocesse in disordine. Le truppe di qua partite moveranno in loro soccorso, non perchè essi (come si esprimono) abbiano bisogno di forze da resistere al nemico, ma per proteggere loro un varco pei viveri. Il fatto successe sabato, e vi ebbero dei nemici 400 morti e 200 prigionieri. Così da un Cadornino ora venuto.

MILANO, 31 Maggio, ore 11 pom.

Fattosi lo spoglio dei voti deposti alle parrocchie della città di Milano, rispettivamente per l'unione della Lombardia al Piemonte sotto la dinastia di Savoia, ovvero per la dilazione del voto, sortirono 32,162 per l'unione e 290 voti per la dilazione. -- Notisi che il numero dei cittadini idonei alla votazione in Milano è di 46,000, tenuto conto di quelli che militano al campo.

1 Giugno.

Con decreto del 25 è aperta la formazione di un battaglione di Minatori e Zappatori sotto la direzione e comando del sig. Maggiore del Genio Cadorno.

-- Il 29 ebbe luogo la prima tornata del Consiglio Comunale di Milano. Tutti i consiglieri andarono a ringraziare il Governo Provvisorio per aver reitto con animo forte i destini della patria,

TREVISO, 3 Giugno.

Cento disertori Austriaci sono venuti in città a costituirsi volontariamente prigionieri.

È nato a Casale un attacco fra i nostri Italiani Civici ed i Tedeschi. Il fuoco è durato 5 ore. I nemici hanno avuto 9 o 10 morti e 20 feriti. Dei nostri non abbiamo da piangere che 2 morti e 6 feriti. Sono stati fatti 20 prigionieri che ora si traducono a Venezia.

Questa notte si attendono in Treviso un centinaio di capi di bestiame ritolti ai nemici.

BOZZOLO, 31 Maggio.

Intanto che il popolo era in festa, per la vittoria delle armi italiane entrò in città monsignor Morichini delegato apostolico straordinario spedito da Sua Santità presso l'Imperatore d'Austria. Verso le quattro parti, ed un picchetto di guardia Nazionale a cavallo lo scortò fuor di porta San Barnaba sino a Colerno.

3 Giugno. — Alle 6 di questa mattina partirono di qui i Toscani e Napolitani dei gloriosi campi di Curtatone e Montanara, per recarsi a Montechiari affine di riordinarsi.

Alle 10 antim. Arrivarono circa 200 Piemontesi provenienti da Piadena.

Anche quest'oggi giungono disertori italiani partiti da Verona il 27 Maggio; sono circa 25.

Questa mattina si presentarono circa 200 Austriaci tra cavalli e fanti a Marcaria, ma presero la fuga appena che i bravi Parmigiani (dei quali jeri abbiamo annunciato l'arrivo) incominciarono la fucilata, stando di qua dell'Oglio. Alle 4 1/2 pomer. rinnovarono la loro visita al ponte, ma in minor numero; dappoi, come al solito, si ritirarono. Metà del ponte alla diritta dell'Oglio fu tagliato. Sulla parte restante si costruiscono barricate.

A nostro credere queste scorrerie hanno per iscopo di invigilare che un grosso corpo di truppe non assalga il campo Austriaco che conserva ancora le sue posizioni.

Il nerbo delle truppe Austriache colla maggiore artiglieria si tiene alle Grazie ed a Curtatone, e ciò a nostro parere onde avere sicura la ritirata in Mantova, qualora una nuova sconfitta ve li costringesse. Essa non tarderà a lungo.

Il ponte sull'Oglio a Gazuolo fu abbruciato

MONTECHIARI, 2 Giugno.

La divisione Toscana che guarniva Curtatone, le Grazie, Rivalta e Sacca, è sulla via di Brescia, luogo destinato da Carlo Alberto pel Corpo Toscano, onde si possa rimettere dalle perdite e dalle fatiche sopportate in quest'ultimi giorni.

Da notizie che ci pervengono abbiamo che a tutto il giorno 2 corr. niun'altro fatto d'arme avea avuto luogo col nemico.

MODENA, 31 Maggio.

Questa notte sono partiti per alla volta del Campo Italiano cinque deputati, due dei quali scelti dalla Civica, tre dal Municipio nel proprio seno, ed uno dalla Provincia del Frignano. Un segretario del Governo Provvisorio è partito con loro.

Questa deputazione reca a Carlo Alberto ed alle Camere Piemontesi i documenti dai quali risulta l'adesione di queste Provincie all'unione collo Stato Sardo per creare il gran Regno dell'Alta Italia.

LUCCA, 5 Giugno.

In Lucca si sta organizzando una colonna di Volontarij, il comando della quale sarà affidato al Maggior comandante Luigi Ghilardi, reduce di Spagna, ove ha servito per 14 anni. Fra breve partiranno per la Lombardia.

PARMA, 2 Giugno.

Il Comitato di guerra ha fatto acquisto di 1000 fucili a percussione della fabbrica di S. Etienne.

— Il Governo Provvisorio decreta: Pietro Giordani Principe dell'Italiana Eloquenza è nominato Preside Onorario dell'Università degli Studj.

— Pubblicata jeri sera la notizia della vittoria di Goito e la resa di Peschiera, se ne fece gran festa. E Monsignor Morichini eh'era giunto in Parma, ringraziò per le dimostrazioni che a lui furono fatte.

PIACENZA, 3 Giugno.

Il Regio commissario di Carlo Alberto è giunto a Piacenza ad assumere il supremo reggimento dello Stato. Nel giorno 31 maggio il Governo provvisorio ha annunciato che è finita la sua missione e si è sciolto.

NIZZA, 1 Giugno.

Una cannoniera dello Stato, entrata oggi in Villafranca, ha condotto i marinari necessari all'armamento di 4 bastimenti della istessa sorta ch'erano già preparati e partiranno domani alla volta di Genova.

FIRENZE 5 Giugno

Con decreto di Sua Altezza Reale il Granduca è stato accordato il ritiro dalla carica di presidente del consiglio dei Ministri al Senatore Cavaliere Francesco Cempini, e sostituitogli il Marchese Cosimo Ridolfi.

Leggiamo nella Gazzetta di Firenze del dì 5 corrente:

Ci giunge al momento di mettere sotto il torchio il Documento ufficiale che qui appresso pubblichiamo. Esso reca la ragione dell'insensato tumulto che turbò jeri sera la città di Livorno.

Dispaccio del Governatore Civile e Militare di Livorno a S. E. il Ministro dell'Interno.

Eccellenza.

Un pugno di faziosi tentò jeri sera fra le ore nove e le dieci di turbare la pubblica quiete in questa città proferendo grida sediziose, che non risparmiavano neppure la sacra persona dell'amatissimo Principe.

Sembra che la parola d'ordine di quei ribaldi fosse questa: « Abbasso il Ministero, abbasso Leopoldo II, Viva Carlo Alberto Re d'Italia. » Così almeno suonavano i loro gridi insensati avanti questo Palazzo Governativo.

La cosa fu così improvvisa, che non vi ebbe luogo di prevenirla e d'impedirle coll'apparato della pubblica forza. Il disordine per altro cessò appena che comparvero sulla Piazza d'Arme alcune forti pattuglie di Guardia civica, appoggiate alle quali i RR. Carabinieri poterono eseguire sulla Piazza stessa diversi arresti.

Limitandomi per ora a questo primo cenno io mi riservo ad ogni ulteriore dettaglio dietro le più accurate notizie ed informazioni che potrò raccogliere in mattinata.

Ho l'onore di confermarvi con profondo rispetto ec.

Ecco il fatto. Lo giudichino i buoni e leali Toscani. Il Governo è troppo convinto della fede dei Toscani per dar peso a poche grida faziose, le quali sono pure oltraggio al Re acclamato. E quando anche simili tentativi si ripetessero, non temerebbe il Governo, sicuro com'è dell'affetto del popolo verso il PRINCIPES, della lealtà della Guardia civica.

TORINO, 2 Giugno.

RISPOSTA DEL SENATO DEL REGNO AL DISCORSO DELLA CORONA.

Il Senato del Regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella vostra persona l'alto rappresentante dell'augusto Monarca, che vi destinò ad aprire in suo real nome la prima sessione del Parlamento nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicj tali, che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento della sventura, perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che gli appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama, quando giustamente spera. E il regno di CARLO ALBERTO, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta; per noi non fu che un passo.

Udimmo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia; paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso CARLO ALBERTO dal crucioso nostro compianto; e il Re leale, che avea veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia i politici trattati, i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio al grido dell'umanità, che imponevagli di frapporsi tra l'oppressore e le sue vittime; dovette porgerlo all'imperioso consiglio che gli veniva dal sentimento della comune italiana stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico beneficio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento di anime sdegnose, che altrimenti sarebbe forse degenerato in italico scompiglio.

Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè se ne accagionerà chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, e non chi, avendo potuto in tempi cheti e di lunga prova, onorare la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue sorti, compiere le larghe promesse dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

Iddio benedice palesemente le nostre armi; e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e il braccio dei principi di Savoia, mostratisi degni discendenti d'eroica dinastia.

Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri proqj. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione; egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo capitano, e nell'alleanza della fortuna guerresca e della costituzionale responsabilità, la quale fa, che non per la storia sola si registrino le grandi geste, ma per lo statuto ancora si spieghino.

I prosperi augurj accompagnino l'armata nostra di mare; e il suo stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi confortato a tanti popoli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriottico dei rimasi nei proprii lari; i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italiana liberazione.

Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nemici: forti petti rinfrancano chi rimane.

La Sardegna ha abbandonato volentosa il retaggio delle antiche sue istituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende, tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel rifiorimento, che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

La Savoia ha incominciato la sua era costituzionale, cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo dei suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremete per l'onta minacciate da insano bande raccoglietice, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore, come all'impeto dei ribaldi soprasta in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

La Liguria, che scende in campo con la storica sua valentia, e col generoso slancio del suo popolo per la causa italiana, stringe la destra ai confratelli suoi politici e mettendo in comune con essi i molti interessi che a noi univano, gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili, toglie ai nemici nostri l'ultima speranza d'infacciarci con la discordia.

Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate da istituzioni alle nostre uniformi o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e d'interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia che quelli ispirano, con la politica prudenza che questi impongono; difficoltà che il governo ha sempre saggiamente superate.

La Spagna darà a noi e riceverà frutto condegno della rannodata politica amista.

E il darà soprattutto l'Italia nostra, che madre amorevole vuole i figliuoli suoi forti e poderosi, madre saggia non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli, che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli. Unione di cui si ha un'arra preziosa nell'atto generoso e spontaneo dei popoli di Piacenza, che impazienti noi siamo di potere con le forme parlamentarie acclamare nostri politici fratelli. L'Italia è nazione, è patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricompono le naturali o storiche associazioni, disordinate dalla moderna politica Patria, fortifica il nostro braccio con la più santa delle umane carità, e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza di un nobile orgoglio che si riscatta.

Che se mai a stabilire quella unità di dominio politico dovrà il Re promuovere le annunziate mutazioni nella legge, il Senato, quantunque non tratto per ora ad alcuna precisa sentenza, dichiara ch'egli avrà unicamente in mira nelle sue deliberazioni, la potenza della Corona, la libertà del popolo, la grandezza e la fortuna dell'Italia; non mai le prerogative personali comunicate ai suoi membri dallo Statuto, che ognuno è pronto a deporre di tutto buon grado nelle mani del Re, dal quale al solo scopo, e col solo desiderio di promuovere il maggior bene dello Stato e di tutta Italia, le ha ricovute.

Il governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria di opere. La nazione applaude nei collegi elettorali alla sapienza del Re, che pose in mani così fide, così operanti, il sacro deposito delle nascenti nostre istituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace. Allorchè si presenterà il bilancio finanziario per l'anno 1849, allorchè si proporranno i provvedimenti indispensabili a far fronte alle gravi spese cagionate dalle presenti condizioni del tempo e dalla diminuzione ordinata nel prezzo del sale, il Senato non solamente porrà studio, ma anche impegno vivissimo, perchè alla grandezza delle imprese rispondano mezzi, i quali, mercè i più ampi apprestamenti guerreschi, valgano a conseguire con le sole armi nazionali lo sgombramento dello straniero dall'ultima terra italiana.

Faranno soggetto di seria disamina per noi le leggi della civile procedura; alle quali dee precedere l'annunziato ordinamento novello delle giudiziarie istituzioni, conformate rigorosamente al sistema costituzionale, perchè non può essere uniformità di giudizi, prima che le giurisdizioni eccentriche sieno ridotte ad unità di principio ed a corrispondenza di azione con la legge fondamentale.

Saranno del pari argomento di attenta discussione i progetti di legge per mettere in armonia cogli ordini novelli politici le istituzioni municipali e provinciali; pel governo delle selve; per la riforma del Consiglio di Stato; e soprattutto pel riordinamento di quella pubblica istruzione, che è il palladio dei futuri nostri destini; perchè i lumi ugualmente e largamente distribuiti generano uniformità di pensieri e di giudizi.

Il Re commettendo a voi, serenissimo Principe, l'alto ufficio di rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di vedere assiso nel Parlamento nazionale un Principe del real suo sangue. Noi tutto sentiamo il pregio del rinunziare che voi feste in tal guisa alla partecipazione vostra in quelle guerresche fazioni, che furono sempre gloria immanchevole dell'illustre vostra prosapia.

Ritorni a voi il glorioso padre vostro. Ritorni a noi il sovrano amato, il legislatore saggio, l'intrepido guerriero, Padre pure a noi tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera patria, con l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratitudine degli antichi e dei novelli suoi fedeli, colla rivendicata indipendenza italiana.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 30 Maggio. In seguito a consiglio tenuto al Luxembourg, un corriere straordinario, portatore di nuove istruzioni, è stato spedito all'ammiraglio Baudin.

— Il signor Sain de Bois le comte, creato ministro plenipotenziario e inviato straordinario presso il governo piemontese è partito ai 29 per la sua destinazione, passando per Napoli.

— Ai 29, in mezzo alla seduta si arrestarono nelle tribune pubbliche alcuni individui che celavano armi sotto i loro abiti. Questi individui, di cui non si possono ancora conoscere le intenzioni, furono consegnati alle autorità.

— Pare che il Procuratore della Repubblica che segue le investigazioni della congiura del 15 maggio, abbia chiesto l'autorizzazione per arrestare il sig. Luigi Blanc. Il ministro Cremieux dovea chiederla all'assemblea; ma assicurasi che la Commissione esecutiva glielo ha interdetto formalmente.

TOLONE 31 Maggio. Il vapore dello stato il *Solone* è a momenti per prender il largo, dicesi che vada a raggiungere la squadra francese con ordini per l'ammiraglio Baudin.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning Chronicle* in proposito della seconda lettura del bill di emancipazione per gli israeliti, reietta nella camera dei Lord a una maggioranza di 35 voti:

« Noi deploriamo la decisione presa dalla Camera alta. Ella si è messa in aperta ostilità coll'opinione pubblica su di una questione che interessa gravemente il paese. È doloroso il vedere questa flagrante contraddizione fra il ramo aristocratico della legislatura e le esigenze del diritto sociale e politico. Noi non credevamo che l'anno 1848 dovesse essere testimonia d'una novità così meravigliosa della storia d'Inghilterra, come il mal successo degli sforzi popolari in una buona causa politica e sociale nel tempo stesso.

SPAGNA

MADRID 23 Maggio. Il sig. Ferdinand Lesseps, giunto da due giorni a Madrid, ebbe già una conferenza col presidente del consiglio e col duca di Sotomayor, ministro degli affari esteri; egli con tutta lealtà partecipò al governo spagnuolo il sincero desiderio del governo della Repubblica francese di continuare a mantener colla Spagna relazioni amichevoli. Il governo spagnuolo fece al signor Lesseps una risposta che conteneva delle proteste nello stesso senso.

GERMANIA

VIENNA 27 Maggio. Ieri si è formato un Comitato di Sicurezza permanente composto di cittadini, guardie nazionali e studenti, con potere dittatoriale. Il Ministero dipende in tutto da esso Comitato, che tiene le sue adunanze nel palazzo di città.

Il giornale la *Costituzione* del 27 maggio che si stampa a Vienna reca il seguente proclama:

Vienna 26 maggio di sera.

« Viennesi: non recedete dalle barricate, non levate alcuna pietra, non deponete il moschetto prima che non siano acconsentiti i patti richiesti oggi e tanto tempo addietro, - nè v'affidate fin che non abbiamo piena garanzia pel loro effetto. Tutto ciò che hanno fatto i Grandi dal maggio a tutt'oggi non fu che trama di menzogna e d'inganno. Il velo è squarciato e la sozza laidezza della *camarilla* ci sta ora dinanzi ignuda. Guai a loro. Noi stiam forti e sprezzanti la vita, e vogliamo pur vedere se un cuore ardente di libertà non sappia sprezzare la morte assai meglio che un vil mercenario! T'avanza pure, o Windischgrätz co' tuoi reggimenti, noi sapremo far ragione al 15 di maggio, e le tue bajonette, miserabile reazione del giallonero, ti verranno assai meno. Per noi sono a cento i mille, non che la invincibile potenza della vera morale. Noi ci teniamo sul terreno legittimo della divina libertà; i ribelli siete voi!

« Fin che vi sia un soldato in Vienna, fin che l'Imperatore od il suo rappresentante non sia qui, fin che non sia garantito in tutta la sua pienezza il 15 di maggio — noi potremo ad ogni ora essere nuovamente traditi. Dopo tante delusioni non vi ha più fiducia: nè confidiamo che in noi!

« Operaj, studenti, guardie, cittadini, ungheresi, tirolesi, soldati, vergini e donne combattono nelle nostre file. Noi vinceremo e dobbiamo vincere! Vienna sarà per noi cinta colla corona d'alloro della libertà, le provincie svergognate dovranno chinarsi dinanzi a noi. Viva e mille volte viva la libertà, ed ora -- ciascuno alle barricate! »

Assemblea Costituente Germanica.

L'Assemblea dopo lunga ed animatissima discussione decretò nella sua Tornata del 27 maggio:

« Tutti gli articoli che nelle Costituzioni de' singoli Stati della Confederazione si troveranno in contraddizione collo Statuto federale di cui l'Assemblea si occupa, sono fino d'ora dichiarati nulli. » Questo decreto sovrano termina al tempo stesso la questione, se la Costituente della Prussia, e la Camera di altri Stati della Confederazione possano contemporaneamente all'Assemblea di Francoforte continuare la loro opera legislativa, o se debbano sospenderla aspettando che quella abbia terminato la sua opera. Possono certamente continuare; ma col rischio che le loro risoluzioni, qualora si trovassero incompatibili con lo Statuto federale da farsi, rimangono senza effetto.

SVIZZERA

BERNA — Gli inviati lombardo e veneto, la cui assenza non fu che momentanea, sono ritornati a Berna. Invece il generale Racchia, la cui missione era speciale per l'alleanza, ha abbandonato la Svizzera. L'incaricato d'affari sardo è venuto a risiedere a Berna, ove è venuto anche mons. Luquet.

TURGOVIA — Un distaccamento di Turgoviesi è testè partito per la Lombardia. Erano senz'armi, ma un particolare fece acquisto di moschetti, e carabine, incaricandosi della sollecita loro spedizione in Italia.

GRIGIONI — Il 20 è passato per Coira il sig. di Philippsberg diretto per l'Italia. Non si conosce lo scopo del viaggio di questo diplomatico austriaco.

RUSSIA

I due terzi dell'armata Russa, forte di 120 a 150 mila uomini, sono in marcia, all'ora che noi scriviamo, verso la frontiera meridionale, e prenderanno posizione lungo quella della Gallizia. Questo movimento minaccia evidentemente le provincie Danubiane.

Dei disertori Russi (ed il fatto è positivo) in grandissimo numero sono passati dalla parte dei Polacchi.

I Russi collocati tra Memel e Schmalemingen (contorni di Tilsit) sono in numero d'incirca 12 mila uomini: dei rinforzi sono spediti a quel corpo di armata, sino a portarne l'effettivo a 20 mila uomini.

La Prussia mobilita la *Landwehr* e la dirige sul gran ducato di Posen, vale a dire che essa prende le sue misure per contenere la Polonia, ed appoggiare le operazioni che Nicolò sembra voler eseguire nel mezzogiorno dell'impero.

ERRATA CORRIGE

Nella pag. 275 del Num. di ieri ciò che segue dopo la linea 27, s'appartiene a MILANO data omessa per errore tipografico.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

DICHIARAZIONE

Nel giorno stesso in cui Roma solennemente inaugurava la ripristinazione della sua gloriosa libertà: nel giorno stesso in cui la stampa si svincolava dai ceppi della vecchia servitù, uno scritto intitolato Album dei 100 Deputati della Camera Costituzionale di Roma, fu affisso e diffuso. Io non voglio dire quanto inopportuni e prematuri siano i giudizi che un anonimo qualsiasi si permette di manifestare dei rappresentanti eletti dal popolo, che coraggiosamente si espongono al Tribunale dell'opinione pubblica, e che sicuri della loro fede politica non dubitano del giudizio di tutta l'Europa.

Io mi limito soltanto a soddisfare ad un dovere di carità e di giustizia, dichiarando pubblicamente vituperevoli, false, anzi calunniose le parole d'indegno dispregio, che l'Anonimo ha osato di scrivere contro la mia famiglia, e particolarmente contro uno dei fratelli miei. Codeste parole hanno avvelenato quel poco di bene di cui lo scrittore volle far credere d'essermi cortese. Se egli avesse calunniato me avrei taciuto, perchè la mia difesa sarebbe stata nel Parlamento, però non posso tacere allorchè, per l'iniquo amore del mal fare, le calunnie e le ingiurie sono a tradimento scagliate contro fratelli onorati, i quali alieni da presunzione, e da ogni ambizione amano non meno di me la nostra Patria, e non sono da me dissimili nel desiderare la giustizia per tutti ed il rispetto alle leggi.

GIACOMO RICCI DEPUTATO

ARTICOLO COMUNICATO

Il sig. Guglielmo Desanctis Romano giovane Pittore di belle speranze, cogliendo la opportunità di essere siccome Civico, di guardia nelle stanze del celebre Vincenzo Gioberti volle procurare di ritrarlo in disegno, e ne fu felicissimo.

Fattone quindi presente al Gioberti, egli si compiacque lodare il pensiero e l'opera e riscrisse sotto le seguenti parole, che riportiamo ad onore ed incoraggiamento del cortese ed abile Artista:

Vincenzo Gioberti attesta la sua grata osservanza al Sig. Guglielmo Desanctis autore del presente ritratto.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

LE PANSLAVISME

Son histoire, ses véritables éléments religieux, sociaux, philosophiques et politiques

par

LE COMTE ADAM DE GUROWSKI

Un Vol. in 8. - Si trova vendibile

In Firenze - Al Gabinetto Scientifico e Letterario.
In Roma al Deposito di libri in Via dell'Impresa
Num. 19 Secondo Piano, al prezzo di Scudo Uno e bajocchi Venti.